

Il compositore scese dal treno, scarno come un'asceta, con lo sguardo febbricitante, e prima di tendermi la mano, mi fissò negli occhi e mi chiese: « Ha ricevuto tutte le mie lettere? »

« Sì » risposi con un fil di voce.

« Le ha lette? » soggiunse il buon Pizzetti con un tremito nella voce.

« Neanche una! » risposi.

« Dio sia lodato! » fece il compositore emettendo un gran sospiro di sollievo, e ridiventando nel gesto e nell'intonazione completamente normale: « perché se d'Annunzio le avesse lette e non mi avesse risposto, avrebbe dimostrato di essere un tale mostro di malvagità che io non avrei più potuto sopportarne la vista. »

E veniamo alla collaborazione d'Annunzio-Mascagni, del 1912. Non era la prima che fosse stata tentata fra i due grandi artisti.

La notizia sensazionale di quell'imminente collaborazione fece, nel 1909, il giro dei giornali.

La critica, però, non l'accolse amabilmente.

« Gabriele d'Annunzio » scrisse allora il "Mattino" di Napoli, « starebbe componendo un libretto per Pietro Mascagni. Quale scopo ha questa notizia gettata alla folla attonita e credula? quale intendimento nella comunione di quei due nomi? un desiderio di chiasso? oppure somiglia a quelle gaie storielle che sorprendono qualche volta i cronisti assopiti nel torpore notturno sui tavoli di redazione? Chi lo sa? Solo, nessuno ha smentita la notizia, come quando si leggeva che Gabriele d'Annunzio dipingeva per le esposizioni mondiali e Matilde Serao scriveva libretti lirici. Manca dunque nei molti, nei più, la coscienza che certe correnti non possono incontrarsi mai, che anche nell'arte ci sono mondi remoti, tendenze inconciliabili, nomi che definiscono sfere di pensiero e di sogni opposte. Certo, que-